

Mondiali '90 Scioperano i lavoratori dei cantieri

ROMA. I lavoratori edili dei cantieri impegnati nella ricostruzione di stadi o in opere infrastrutturali per i Mondiali di calcio del 1990 ieri hanno scioperato per la sicurezza e la prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro.

A San Siro i sindacati degli edili hanno emesso un comunicato nel quale si denuncia fra l'altro «la parziale mancanza dei parapetti sulle torri, con rischi notevoli di cadute nel vuoto» e l'assenza «di un servizio di pronto soccorso in alcuni casi di infortuni non gravi avvenuti nel cantiere».

A Genova già si registra qualche risultato: ieri pomeriggio sindacati, Enti locali e imprese si sono incontrati per migliorare gli accordi che regolano la vita nel cantiere di Marassi. Una linea valida anche per le altre province, secondo le indicazioni della Fil-ela-Cgil: «Da un lato sono necessari obblighi e criteri certi da parte delle imprese appaltanti per ciò che concerne la progettazione, la formulazione dei piani di sicurezza, i tempi e i costi delle opere».

Sempre sul tema sicurezza, ieri una delegazione della Uil guidata da Benvenuto si è incontrata a Roma con alcuni magistrati: la Uil intende chiedere insieme a Cgil e Cisl, una riunione di tutte le città interessate ai mondiali e la costituzione come parte civile del sindacato in tutti gli episodi gravi di incidenti che colpiscono i lavoratori.

In quanto al rinnovo il comitato direttivo della commissione Ambiente della Camera che ha all'esame, in sede referente, il decreto sui Mondiali (che decade il 28 settembre), il presidente della commissione ha sottoposto ai colleghi un'ipotesi di testo: si continua infatti a lavorare in modo che, anche qualora il decreto decada, sia possibile praticare una linea migliorativa che ne consenta l'attuazione.

L'«Unità» ha individuato il ristorante «La conchiglia» dove secondo i testimoni la camorra incontrò esponenti de

Il giudice Alemi lo cercò invano Gli investigatori gli risposero: «Nella capitale e sulla Nomentana questa trattoria non esiste»

«Qui si trattò per Cirillo»

Il giudice Alemi l'ha cercato lungamente, ma gli investigatori gli hanno sempre risposto: «Non esiste». È il ristorante «La conchiglia» di via Val Padana, a 150 metri dalla Nomentana, a Roma. L'ha trovato «l'Unità», dopo una ricerca non difficile. Lì - a quanto sostengono gli esponenti della camorra - Enzo Casillo, uomo d'incrocio fra camorra cutiliana e servizi segreti incontrò De Mita e Piccoli.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Se il giudice Alemi avesse potuto chiedere semplicemente ai passanti in giro, lungo la via Nomentana a Roma, dov'era il ristorante «La Conchiglia», uno dei luoghi dove, secondo testimoni, s'è svolta la scandalosa trattativa con la camorra per liberare Cirillo, probabilmente l'avrebbe trovato.

Invece il giudice istruttore napoletano a rapporto su questo locale ha dovuto chiederlo, com'era giusto, per le vie ufficiali agli investigatori che, dopo una indagine, gli hanno risposto che «La Conchiglia» nella capitale non esisteva. E Carlo Alemi, nel corso della sua istruttoria sul «caso Cirillo», non ha potuto così mai svolgere indagini su un punto focale: cioè per appurare se fosse vero o meno che in quel ristorante, durante il sequestro dell'esponente democristiano campano, si fossero incontrati camorristi e personaggi di spicco della Democrazia cristiana. Due «guardaspalle» di Enzo Casillo, E. De Mita e dei servizi segreti poi fatto saltare in un'autobomba hanno il nome di Piccoli. Uno persino quello di De Mita.

Tra quelli che lo raccontano c'è Salvatore Imperatrice, stranamente «sucidato» dopo essere stato interrogato sull'argomento dal procuratore di Santa Maria Capua Vetere. «Voglio subito far presente - dichiara Imperatrice - che all'epoca del sequestro Cirillo mi trovavo con Vincenzo Casillo, il quale mi chiese di scortarlo presso il ristorante «La Conchiglia» di Roma perché si sarebbe dovuto incontrare con il ministro De Mita per parlare delle trattative relative al sequestro. Io e un certo Oreste da Acerra scortammo il Casillo che entrò da solo nel ristorante dove ad attenderlo c'era De Mita. Casillo uscì col ministro De Mita che io conoscevo di vista, con un'altra persona anziana con i baffetti che il Casillo mi disse essere poi l'onorevole Piccoli della Dc ed un gruppo di altre 4 o 5 persone

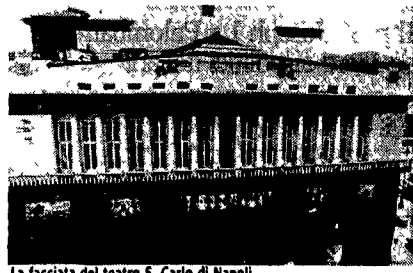


Il ristorante «La conchiglia» di Roma, dove, secondo testimoni, si svolse la trattativa con la camorra per liberare Cirillo

camorra organizzata» nella capitale a cavallo tra gli anni '70 e i primi anni '80: sia quando si chiamava «La Cuentita», sia dopo il cambiamento della denominazione, nell'81, in «La Conchiglia»; nome che la trattoria aveva all'epoca dell'incontro rievocato dai testimoni sentiti da Alemi, e che mantiene tuttora immortalato in bella vista sull'insegna che gli investigatori non hanno veduto quando il giudice aveva chiesto accertamenti. Si trova al numero civico 25 di via Val Padana, una stradina con le due carreggiate divise da un ampio giardino con tanti pini al centro. Il locale fa angolo con via Verginiglio, una strada breve che finisce in via Conca d'Oro; e c'è un'uscita secondaria, certamente meno in vista di quella principale, sull'ampio marciapiede che la sera d'estate viene riempita dai tavolini. Bianco all'esterno, in stile rustico con qualche pretenziosità stilistica, ha tutta una serie di piccole finestre ad arco con ferriate lavorate. Menù senza fantasia. Conto nelle trentacinquemila lire. All'interno le pareti, rivestite in legno, sono decorate dalle fotografie degli avventori più illustri: calciatori, cantanti. Uomini politici niente, stando a questi «souvenir».

La trattoria non poteva essere sconosciuta ai carabinieri. Il 5 settembre 1981 uno dei capi della «malta» romana, Roberto Masciarelli, allora gestore del locale insieme con Roberto Grazioli, fu ferito gravemente a colpi di pistola da due giovani scesi da una «131», proprio in mezzo ai tavoli del locale. I giorni di fuoco alla «Conchiglia» non erano finiti: due anni dopo nello stesso ristorante si scatenò una rissa furibonda durante la quale le

finanzate di due boss della malavita si affrontarono impugnando i colli spezzati di bottiglie di spumante. Venne sparso sangue. Ma c'è di più: nella storia di questo locale c'è almeno un episodio che collega direttamente a vicende di camorra: qualche tempo dopo, infatti, la polizia del quarto commissariato scopri in collaborazione con i carabinieri di Avellino, giunti appositamente a Roma, che il ristorante serviva come «base» per i «cutiliani». Lì dentro venivano organizzati incontri tra i boss romani e quelli che arrivavano da «fuori città». Due persone furono uccise: «curcio» e «hum» buon senso vorrebbe in questa zona un uomo in divisa ad ogni angolo. Invece quando Alemi chiese delle locali dove si sarebbero svolte quelle incontra «imbarazzanti» trovò gli investigatori smemorati...



La facciata del teatro S. Carlo di Napoli

L'ente lirico napoletano Pci e Pri denunciano «Al San Carlo va in scena la furia lottizzatrice»

Ieri a Napoli riunione del consiglio di amministrazione del San Carlo: sul piatto, la nomina di Nicolò Parente a direttore artistico, su pressione socialista. Il sovrintendente del tempio della lirica, Renzo Giaccheri, non s'è presentato: le sue dimissioni di protesta restano in piedi. Sulla vicenda, duri commenti dei comunisti e dei repubblicani: «Ecco l'ultimo capitolo dei guasti prodotti dalla lottizzazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Ci opporremo nelle Partecipazioni statali alle spartizioni come è più che a San Carlo, anche a causa di conseguenze che per il governo potrebbero essere pesanti». La conclusione del corsivo pubblicato dalla «Voce Repubblicana» non lascia adito a dubbi. Il Pri partendo dalla vicenda dell'ente lirico partenopeo, dal quale si è dimesso il soprintendente Renzo Giaccheri dopo la nomina di un non molto qualificato candidato voluto a tutti i costi dal Psi, spara a zero sulla «furia lottizzatrice» che «non ha risparmiato quasi nulla nel nostro paese e non si vedono i segni di un diverso costume nelle forze politiche».

Redistribuzione delle carte

Dalla vicenda del San Carlo dove anche la cultura è stata divisa in base alle tessere di partito, alla vicenda delle Partecipazioni statali il passo è dunque breve. In questo settore «democristiani e socialisti sembrano voler procedere più che altro ad una bella redistribuzione reciproca dei loro mezzi di carte», afferma l'organo del Pri facendo capire che su questo spinoso tema ci sarà battaglia in seno alla maggioranza.

I socialisti, tirati in ballo pesantemente per aver imposto Parente (il dimissionario Giaccheri aveva proposto come direttore artistico Girolamo Arrigo, con un curriculum artistico di indubbio valore superiore certamente a quello del prescelto), hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa (per stamane ne è convocata un'altra del segretario regionale della Cgil, Marcello Tocco, che in questa vicenda ha avuto, come socialista, un ruolo di primo piano).

I socialisti napoletani hanno auspicato che il sovrintendente riassume le proprie dimissioni e se con non dovesse avvenire si propone la nomina di un nuovo sovrintendente o di un commissario «ad acta» che dovrà essere al di sopra di ogni possibile sospetto. Poi P. Onofrio Di Donato ha cercato di attaccare, affermando

Professionalità e competenza

Gianni Borgna, responsabile della sezione spettacolo della direzione del Pci, ha espresso solidarietà a Giaccheri ed ha proseguito affermando che la crisi aperta al San Carlo «è l'ennesima conferma dei guasti prodotti dalla lottizzazione». «Ci auguriamo - conclude l'esponente comunista - che le prossime scelte torine ad essere ispirate a principi di professionalità e di competenza».

Oggi il processo: sono terroristi internazionali?

A Fiumicino con documenti falsi Arrestati due libanesi

ROMA. Sono terroristi i due cittadini libanesi arrestati ieri all'aeroporto di Fiumicino, trovati in possesso di documenti falsi? La Digos romana lo sospetta. I due, Ali Bad Nasser Edine e Mohamed Ali Hassad Nassereddine, fermati durante un normale controllo, avevano addosso documenti rubati due anni fa all'ambasciata del Marocco a Beirut. Saranno processati stamattina per drittissima per detenzione di documenti rubati e falsificati. Nella valigia avevano i due passaporti rubati, con le loro fotografie ma altre generalità. Erano giunti a Roma con un volo della Bialkan Air proveniente da Sofia

ed avevano già il biglietto di ritorno per Beirut, sempre attraverso uno scalo nella capitale bulgara. I due libanesi, che avevano in tasca cinquemila dollari, hanno dichiarato di essere commercianti di auto diretti in Germania per acquistare automobili. Avrebbero viaggiato con la compagnia di linea bulgara per evitare i controlli che la polizia italiana effettua sempre sui voli provenienti dal Libano. Le loro spiegazioni non hanno convinto gli uomini della Digos, che stanno cercando di scoprire se i due libanesi, senza precedenti penali, avessero collegamenti nella capitale. Infatti, gli investigatori sono sicuri che i due si sarebbero fermati a Roma. Altrimenti avrebbero fatto un biglietto aereo direttamente per la Germania. Il fatto di essere, poi, in possesso di passaporti autentici, anche se falsificati, aumenta la possibilità che facciano parte di organizzazioni terroristiche.

Nuovo giallo nell'indagine sull'autobomba davanti alla questura Nel commando anche un poliziotto? Raffica di smentite a Milano

C'è un poliziotto dietro l'attacco dinamitaro alla Questura di Milano? La notizia diffusa ieri mattina dal Giornale di Montanelli è stata immediatamente smentita dagli inquirenti. Dopo quattro ore di interrogatorio nei locali della Digos, il giornalista Paolo Longanesi (che non ha voluto rilevare la fonte delle sue informazioni) è stato denunciato alla magistratura.

LUCA FAZZO

MILANO. Il nome del poliziotto sarebbe emerso dai registri di un albergo nella zona tra la Questura e la stazione Centrale, dove una decina di giorni dopo l'attentato venne ritrovata la seconda auto usata dal commando. Il poliziotto-dinamitaro avrebbe persino commesso l'imprudenza di registrarsi in albergo con il tesserino di riconoscimento del ministero degli Interni. Interrogato su richiesta del sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, l'agente avrebbe dichiarato di avere smarrito il tesserino alcuni giorni prima dell'attentato: ma la denuncia di smarrimento risulterebbe presentata solo il 16 agosto, quarantott'ore dopo il ritrovamento dell'autobomba.

Fin qui la versione di Paolo Longanesi, cronista del Giornale. La reazione della polizia e della magistratura è stata tanto rapida quanto secca. Le

proprie fonti. Al termine dell'incontro, che ha avuto anche momenti di tensione, Paolo Longanesi è stato rinviato, e contemporaneamente, denunciato alla magistratura per il reato di diffusione di notizie false e tendenziose. Ma, oltre che sull'operato del giornalista, i dubbi maggiori rimangono a questo punto sull'identità di chi ha scelto di fornirgli le «notizie».

Tutta la vicenda dell'autobomba ha già subito almeno due tentativi di depistaggio delle indagini e questo di ieri potrebbe essere appunto il terzo della serie (senza contare la fantasma «pista armena» o la misteriosa foto consegnata alla polizia da un altrettanto misterioso giornalista milanese). Poche ore dopo l'attentato due telefonate anonime indicarono il «bombarolo» nel «nero» Walter Spedicato, da

Londra gli amici di Spedicato risposero che «dietro l'autobomba ci sono invece gli apparati dello Stato», due deputati messi in atto a regola d'arte, non certo da un mite manico di passaggio ma da qualcuno che conosce bene tutta la vicenda e ha interesse a ingarbugliare ulteriormente la situazione. Da questo punto di vista l'articolo di ieri è esemplare, visto che chiamando in causa «un poliziotto di estrema sinistra» indica alle indagini una pista fin troppo precisa anche se (per quanto se ne sa finora) del tutto improbabile.

AZIENDA ACQUEDOTTO MUNICIPALE DI TORINO Avviso di gara di appalto a licitazione privata. 1) Acquisto di un carrello elevator... 2) Acquisto di un gruppo statico di continuità... 3) Acquisto di un classificatore automatico a piani rotanti... 4) Impianti vari. Servizio di sorveglianza per l'anno 1989.